



Associazione Veneto Responsabile
Rete Regionale per la Responsabilità Sociale d'Impresa

Sede legale Piazzetta Forzatè, 1/a 35137 - PADOVA
Sede operativa Via del Commissario 42, 35124 - PADOVA
tel. 0498803881 fax 0498809559

E-mail: veneto.responsabile@unimondo.org
Web: www.venetoresponsabile.org

Iniziative multistakeholder nei distretti produttivi, filiera e realtà territoriali italiane.

Casi virtuosi di gestione socialmente responsabile delle relazioni industriali territoriali

A cura di Marta Tedesco

**“Un’idea vincente per il profitto?
L’etica, la leadership del benessere,
la valorizzazione delle persone
tramite lo sviluppo delle loro risorse interiori.
L’approccio etico è efficace strumento per
combattere l’inevitabile tendenza del prodotto
a divenire obsoleto, fuori moda.
.....L’impostazione etica costituisce
l’investimento duraturo nel tempo.
All’interno dell’azienda essa consente al
management di procedere protetto da una
garanzia di coerenza stabilendo la regola di
vita dell’azienda stessa, esternamente produce
un ritorno sicuro in termini di prestigio ed
affidabilità....”**

Marco Ferrini, fondatore del CSB

INDICE

<u>Introduzione</u>	\	pag. 4
1. <u>L'approccio governativo</u>		pag. 5
1.1 Il progetto CSR-SC		pag. 5
<u>2 L'approccio privatistico-territoriale</u>		pag. 7
Regione Toscana		
1. Commissione Etica Regionale per la RSI		pag. 7
2. Progetto FELA-FIP		pag. 9
3. CONSER		pag. 13
Regione Piemonte		
1. PROGETTO "Un modello di responsabilità sociale per le PMI e Imprese Artigiane"		pag. 15
Regione Campania		
1. LET - Laboratorio Eticampania		pag. 17
Regione Sicilia		
1. PROGETTO EQUAL "ETIQUALITAS"		pag. 18
Regione Emilia Romagna		
1. Indagine sulla RSI nei Distretti Industriali Modenesi		pag. 19
2. PROGETTO "AGAPE"		pag. 20
Regione Liguria		
1. Protocollo d'intesa tra Assindustria Genova e Celivo		pag. 21
Regione Trentino Alto Adige		
1. Bilancio Sociale Territoriale		pag. 22
3. <u>I distretti produttivi</u>		pag. 24
3.1 L'evoluzione della normativa		pag. 24
3.2 Il caso del distretto di Pianezza-Pinerolo		pag. 26
3.3 Il caso di Veronaclima		pag. 28
3.4 Il caso del distretto calzaturiero della Riviera del Brenta		pag. 30
<u>Conclusioni</u>		pag. 32

Introduzione

Il presente elaborato ha come obiettivo la ricerca, l'elencazione e l'analisi di tavoli multistakeholder, di progetti, di iniziative, di casi di buone pratiche di Responsabilità sociale d'impresa, presenti nei distretti produttivi, nelle filiere e realtà territoriali circoscritte.

Definito il tavolo multistakeholder a livello governativo, verrà focalizzata l'attenzione principalmente sulle iniziative di RSI che cercano di coinvolgere il maggior numero possibile di stakeholder.

Veri e propri "tavoli" di promozione "privatistica" non sono presenti nel contesto nazionale se non nella Riviera del Brenta, presso il distretto industriale calzaturiero.

Per comprendere quindi la realtà distrettuale e le strutture tipiche dei Distretti produttivi, sono state inoltre prese in esame le Leggi Regionali del Veneto e del Piemonte che li hanno istituiti, in particolare è stata sottolineata l'importanza del Patto di sviluppo territoriale distrettuale, quale programma dettagliato di azioni da intraprendere sottoscritto da soggetti privati e pubblici portatori di interessi all'interno del distretto.

Sono stati inoltre analizzati i Comitati di distretto istituiti in Piemonte, quali tavoli di concertazione tra interlocutori interessati allo sviluppo economico e sociale dell'area distrettuale, ed elencate alcune realtà distrettuali virtuose dal punto di vista della Responsabilità Sociale d'Impresa.

I distretti esistono e sono tali perché sono costituiti da soggetti pubblici e privati, da stakeholders interessati a costituire delle reti di partenariato, dei sistemi di relazioni e di dialogo per promuovere una determinata realtà territoriale non solo dal punto di vista spaziale, ma soprattutto dal punto di vista delle competenze, del know how, della qualità....

Le realtà distrettuali sono caratterizzate da elementi basilari tipici di politiche di RSI.

Sono quindi un punto di partenza nel quale sperimentare la costituzione di tavoli multistakeholders, tavoli di concertazione per promuovere e realizzare concretamente progetti di responsabilità sociale d'impresa, sull'esempio del distretto calzaturiero della Riviera del Brenta.

Nella ricerca effettuata di casi virtuosi, di iniziative di gestione socialmente responsabile delle relazioni industriali, sono emersi anche distretti produttivi che, non in maniera esplicita e formale, assumono dei comportamenti concludenti di responsabilità sociale d'impresa.

Il distretto Veronaclima, per esempio, nel definire le linee di intervento per lo sviluppo e il sostegno delle imprese, prende in considerazione anche i lavoratori, l'ambiente e il territorio, quindi la triplice dimensione che caratterizza la CSR.

1. L'approccio governativo

La Commissione Europea, DG Occupazione e Affari Sociali, ha inserito il tema della Responsabilità Sociale delle Imprese tra le attività da sviluppare nell'ambito delle proprie competenze e con il Libro Verde¹, "Promuovere un quadro europeo per la responsabilità sociale delle imprese" del 2001, e la successiva "Comunicazione della Commissione relativa alla responsabilità sociale delle imprese: un contributo delle imprese allo sviluppo sostenibile" del 2002, ha invitato gli Stati Membri a farsi promotori della sensibilizzazione e dello sviluppo della CSR nelle proprie realtà territoriali.

Il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, ha recepito queste indicazioni e ha costituito un gruppo di lavoro interamente dedicato all'approfondimento di questo tema e alla definizione di un quadro di riferimento comune che le imprese italiane possono adottare su base volontaria.

Ispirandosi all'analoga iniziativa del Multi-Stakeholder Forum della Commissione Europea, al fine di incoraggiare la diffusione della CSR tra le imprese e le organizzazioni italiane e di promuovere la trasparenza e al convergenza della prassi e degli strumenti di CSR, è stato istituito il Forum Italiano Multi-stakeholder per la Corporate Social Responsibility, nell'ambito del progetto CSR-SC.

1.1 Il progetto CSR-SC

Il progetto CSR-SC (Corporate Social Responsibility – Social Commitment) nasce dall'impegno, assunto dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali durante il semestre di Presidenza Europea del Governo Italiano, di promuovere la responsabilità sociale presso le imprese italiane, indipendentemente dalle loro dimensioni e caratteristiche.

Il Ministero, al fine di promuovere il progetto, ha stipulato e intende stipulare accordi di programma con associazioni e attori che ne condividano gli obiettivi; in particolare sono stati definiti due protocolli di intesa, con Unioncamere e Confai.

L'obiettivo generico del progetto è fornire alle imprese e a tutti gli attori coinvolti nella Responsabilità Sociale una mappa, un modello, una griglia di lettura che permetta di fare chiarezza nell'ampio panorama degli standard esistenti.

A questo si accompagnano una serie di obiettivi specifici, quali:

- ? accrescere il grado di consapevolezza delle imprese sulla responsabilità sociale e quindi diffondere la cultura della RSI all'interno del sistema industriale italiano;
- ? elaborare uno standard coerente con la posizione dell'Unione Europea, rispondente a criteri di semplicità, modularità e flessibilità
- ? rispondere alle crescenti richieste informative e di trasparenza in merito alle dichiarazioni fatte dalle imprese sul tema della RSI, al fine di garantire una maggiore credibilità della comunicazione aziendale, a tutela dei consumatori.

I principali attori coinvolti nel progetto appartengono a tre diversi ambiti:

¹ La Commissione Europea ha definito la CSR come "l'integrazione su base volontaria, da parte delle imprese, delle preoccupazioni sociali ed ecologiche nelle loro operazioni commerciali e nei loro rapporti con le parti interessate"

1. imprese
2. ministero del lavoro e delle politiche sociali
3. CSR Forum²

Le imprese rappresentano il cuore del sistema e la loro partecipazione al progetto è strettamente volontaria.

Il ruolo del Ministero è favorire la diffusione della cultura sulla RSI tra le imprese italiane, attraverso la realizzazione di iniziative di formazione e informazione; inoltre ha il compito di definire le aree di intervento su cui indirizzare azioni specifiche finanziate con risorse sia pubbliche sia private, e svolge una funzione di coordinatore, supervisore del progetto e allocatore delle risorse.

Il **CSR Forum** è un organismo che si ispira al Multi-stakeholder Forum della Commissione Europea.

Il compito primario del CSR Forum è diffondere il tema della CSR attraverso:

- ? raccolta e monitoraggio delle best practices per facilitare lo scambio di esperienze
- ? promozione della trasparenza e convergenza delle pratiche e degli strumenti di CSR, con particolare attenzione alle esigenze delle PMI
- ? condivisione di esperienze di partnership tra le istituzioni, le imprese/organizzazioni e la società civile.

Il CSR Forum è composto dai rappresentanti nazionali delle parti sociali (Abi, Ania, Col diretti, Confagricoltura, Confai, Confartigianato, Confcommercio, Confcooperative, Confesercenti, Confindustria, Confservizi, Lega Cooperative, Cgil, Cida, Cisl, Cisl, Ciu, Confail, Confedir, Confsal, Cuq, Sin.pa, Ugl, Uil), delle istituzioni (Ministero del lavoro e delle politiche sociali, presidenza del consiglio dei ministri, ministero degli affari esteri, ministero dell'ambiente, ministero delle attività produttive, Anci, Conferenza dei presidenti delle Regioni, Conferenza dei rettori, Consigliere nazionali di parità, Ilo Italia, Unioncamere, Upi) e della società civile (Acli, Anima, Compagnia delle opere, Consiglio nazionale dei consumatori, fand/fish, forum del terzo settore, forum per la finanza sostenibile, gruppo dei 15, impronta etica, legambiente, sodalitas, summit della solidarietà, transparency international, wwf) ed è presieduto dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali o da suo delegato.

Il CSR Forum si riunisce:

- ? in forma assembleare, almeno due volte l'anno, per valutare e discutere obiettivi strategici, identificare eventuali ulteriori temi da sviluppare, nonché per analizzare i risultati conseguiti
 - ? in comitati ristretti o tavoli tecnici, almeno quattro volte l'anno per approfondire e sviluppare i seguenti punti: diffondere la cultura della RSI e facilitare lo scambio di esperienze e best practices, promuovere la CSR tra le Pmi, promuovere la trasparenza e la convergenza delle pratiche e degli strumenti di CSR,
- Ai tavoli tecnici potranno essere invitati a portare il proprio contributo altri stakeholder ed esperti.

² Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2003), www.welfare.gov.it

Il CSR Forum sulla base dei lavori dei tavoli tecnici presenterà annualmente al Ministero del Lavoro e delle politiche sociali un rapporto sulle attività svolte ed eventuali orientamenti sulle future attività in materia di CSR.

Nell'ambito del gruppo di lavoro progetto CSR-SC, operante presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali è istituita una segreteria tecnica composta dai rappresentanti del ministero; la segreteria tecnica è responsabile della preparazione degli incontri dell'assemblea, dei tavoli tecnici e delle attività del CSR Forum.

2. L'approccio "privatistico-territoriale"

In questa seconda parte verranno analizzate le esperienze esistenti in Italia di Tavoli multistakeholders attivati per sviluppare e realizzare concretamente la RSI, nel contesto dei distretti industriali, filiere e realtà territoriali in genere.

Dalla ricerca effettuata, sono emerse significative iniziative, le quali verranno suddivise per regione.

Regione Toscana

1. Commissione Etica Regionale per la RSI (CER)

La Commissione Etica Regionale (CER)³ nasce dalla volontà di condividere il percorso per la costruzione di uno sviluppo regionale socialmente sostenibile con tutti i portatori di interessi territoriali: sistema camerale, enti locali, associazioni non profit, e ONG, associazioni di consumatori, sindacati, associazioni datoriali.

Il lavoro della Commissione sono partiti con momenti di autoformazione sulla responsabilità sociale delle imprese, sugli strumenti e in particolare sullo standard SA8000.

Quest'ultimo è stato oggetto di contributi a fondo perduto che la Regione Toscana ha messo a disposizione a partire dai nuovi bandi DOCUP⁴, avviati nel luglio 2002, che hanno visto una risposata numericamente significativa da parte delle piccole e medie imprese (PMI) toscane.

La CER ha la funzione di fornire consulenza alla Giunta Regionale in materia di responsabilità sociale delle imprese, oltre che di proporre progetti e di collaborare alla realizzazione degli stessi, anche grazie alle competenze ed alle reti che ogni organizzazione rappresentata possiede.

La Commissione viene costituita nel maggio del 2003, è presieduta dall'Assessore Ambrogio Brenna, o su delega da Fabrizia Paloscia, ed è composta da 24 rappresentanti di tutti gli stakeholder territoriali: Unione Regionale delle Province Toscane, Associazione Nazionale Comuni Italiani, Api Toscana, Legacoop Toscana, Unioncamere Toscana, AGCI Toscana, Forum permanente Terzo Settore, UIL Toscana, Confcooperative Toscane, Confindustria Toscana, Coordinamento delle ONG Toscane, esperta nominata dalla Giunta Regionale, Coldiretti Toscana, CISL Toscana, Rete di Lilliput, Confcommercio Toscana, Confesercenti Toscana, CGIL Toscana, Confagricoltura Toscana, CNA Toscana, Confartigianato Toscana,

³ Contatti: gi.delorenzo@mail.regione.toscana.it, Giuseppina De Lorenzo tel 055/4383178
www.fabricaethica.it

⁴ www.docup.toscana.it

Comitato Regionale Consumatori Utenti, Settore Responsabilità Sociale e Pari Opportunità – Regione Toscana, CIA Toscana.

Periodicamente si riuniscono tre gruppi di lavoro tematici che hanno la funzione di approfondire particolari argomenti relativi alla responsabilità sociale:

- Gruppo certificazione di distretti e di filiera
- Gruppo etica in economia e finanza
- Gruppo strumenti della RSI e adattabilità alle PMI

Di seguito viene approfondito il lavoro del primo gruppo in quanto il presente elaborato ha come obiettivo la ricerca di iniziative multistakeholder nelle realtà dei distretti industriali e filiere.

Il gruppo di lavoro “certificazione di distretti e di filiera” si è posto l’obiettivo di lavorare affinché più aziende artigiane, industriali e cooperative potessero acquisire la cultura gestionale della CSR-RSI.

La sfida del Gruppo di lavoro ha come interlocutore l’universo di imprese toscane che hanno un numero di addetti molto basso: si va da una media di 4,1 per le artigiane, ad una forte componente industriale che si colloca al di sotto dei 10 addetti, mentre per le cooperative siamo invece su una media più alta 18,8.

Il gruppo di lavoro ha elaborato uno strumento che potrebbe essere sperimentato nelle filiere e nei distretti industriali toscani, per aiutare le imprese per quanto riguarda la semplificazione burocratica e procedurale delle certificazioni, l’abbattimento dei costi per ottenerle nonostante gli aiuti regionali.

L’aiuto potrebbe vedere come protagonisti le istanze rappresentative dei distretti industriali, i comitati di distretto, le associazioni di distretto, gli enti bilaterali per le aziende artigiane, ecc...

Creando un riferimento territoriale, si potrebbe avere una diffusione più capillare delle politiche regionali che aiutano il tessuto imprenditoriale ad acquisire innovazione organizzativa e gestionale per il riposizionamento competitivo delle microimprese toscane.

Lo strumento individuato è quello di una **pre-adesione alla SA8000**, integrata da altre attenzioni, cioè da altri sistemi di gestione come qualità e ambiente.

Le imprese che “stipuleranno” questa pre-adesione assumeranno lo stato di CER-APPLICANT, traducibile in un impegno ad applicare le norme validate da un multistakeholder forum territoriale, in altre parole, colui che applica i requisiti ma non ancora certificato.

Si procede quindi con una Autocertificazione dell’impresa che:

☞ Permetta all’impresa con stato di CER applicant di ottenere contributi regionali diretti ed indiretti

☞ Preveda la disponibilità alla verifica e al controllo di un terzo

☞ Preveda il coinvolgimento dei Multistakeholder, quindi la CER o altri organismi analoghi

☞ Assuma un impegno sostanziale con i propri lavoratori dipendenti

☞ Preveda la sottoscrizione di rappresentanti dei dipendenti

☞ Preveda l’assunzione di un impegno per un intervento sostanziale sui fornitori

☞ Impegni l’impresa ad accedere alla certificazione SA8000 entro tre anni, o in alternativa a rinnovare lo stato CER applicant motivando questa scelta assieme ai propri stakeholder.

2. Progetto FELAFIP

Il progetto pilota FELAFIP⁵, ideato dal Consorzio Cento per Cento Italiano⁶, è stato creato con l'obiettivo di lavorare con i territori, oltre che con le imprese e costituire un dialogo con tutti gli attori economici, istituzionali e sociali, finalizzato alla diffusione e sedimentazione della cultura e degli strumenti di responsabilità sociale delle imprese.

Iniziando dalla filiera della pelletteria, vista l'importanza che essa riveste nell'economia della regione Toscana, il progetto FELAFIP si preoccuperà di accompagnare le imprese all'acquisizione della cultura della Responsabilità Sociale attraverso iniziative di informazione, sensibilizzazione e formazione.

Le imprese che dimostreranno maggiore disponibilità all'impegno, arriveranno alla certificazione integrata secondo i sistemi di gestione ISO9001: Vision 2000 (qualità) e SA8000 (responsabilità sociale) con integrazioni di carattere ambientale. La partecipazione del Progetto Sviluppo Sostenibile, attraverso il Global Compact, alle attività dell'iniziativa pilota FELAFIP potrà apportare un valore aggiunto ad entrambe le iniziative.

Il progetto Global Compact Italia intende infatti individuare tra le imprese che parteciperanno al progetto FELAFIP, importanti interlocutori attraverso i quali promuovere i principi della responsabilità sociale anche tra le loro filiere e/o imprese subcontraenti nei Paesi in via di sviluppo in cui esse operano.

In particolare, considerando che il settore tessile e conciario sono tra i principali settori di produzione in Marocco e in Tunisia, due dei paesi nei quali il progetto italiano opera, il progetto pilota del laboratorio FELAFIP potrebbe rappresentare un'importante esperienza da utilizzare e replicare in questi due paesi.

Al contempo l'ILO in quanto agenzia esecutiva del progetto GC Italia potrà apportare un significativo contributo alle attività del laboratorio FELAFIP essendo essa l'agenzia delle Nazioni Unite più naturalmente votata a far avanzare la cultura della responsabilità sociale delle imprese oltre al fatto di essere l'unica agenzia a legiferare a livello internazionale attraverso le sue Convenzioni Raccomandazioni e Dichiarazioni che sono alla base dell'avanzamento di tutte le legislazioni nazionali in tema di diritti del lavoro. Alle imprese che accetteranno di partecipare al progetto pilota della Regione Toscana viene data inoltre attraverso il progetto Sviluppo Sostenibile attraverso il Global Compact, la possibilità di praticare nel contempo la corsia internazionale dell'adesione all'appello delle Nazioni Unite sulla Responsabilità Sociale.

Obiettivo

Creare e diffondere la cultura della responsabilità sociale e dei diritti nei territori e nelle aree produttive coinvolte dal progetto, con particolare attenzione ai sistemi di certificazione integrata della filiera pelletteria secondo gli standard SA8000 integrata alla responsabilità ambientale ISO9001.

Proponente

Consorzio Cento per Cento Italiano in collaborazione con la Regione Toscana – Commissione etica regionale.

⁵ www.fabricaethica.it

⁶ www.centopercentoitaliano.it

Stakeholder coinvolti

- ✍ enti locali dove hanno sede le imprese del campione rilevato: sindaci e assessori con delega alle attività produttive, lavoro, istruzione e formazione, politiche sociali, cooperazione, pace e solidarietà, province e comuni;
- ✍ Associazioni imprenditoriali
- ✍ Associazioni sindacali regionali e territoriali
- ✍ Camere di commercio e Unioncamere
- ✍ Terzo settore
- ✍ Enti pubblici per la salute e sicurezza sui luoghi di lavoro (INAIL e ASL)
- ✍ Ente pubblico per l'emersione del lavoro sommerso (INPS)
- ✍ Forze dell'ordine
- ✍ Istituti scolastici
- ✍ Comunità religiose per promuovere la cultura del dialogo sociale e della pace
- ✍ Università e centri di ricerca
- ✍ Comunità immigrati
- ✍ Mass media: giornali, TV, radio e web locali

Articolazione del progetto

Ottobre 2004 – novembre 2004

a) INFORMAZIONE

- ✍ L'informazione alle imprese, veicolata dal Consorzio, assumerà una prima forma scritta (via e-mail) in cui viene sintetizzato il progetto, le motivazioni per cui aderirvi anche in termini di benefici economici e le modalità con cui aderire.
Verrà evidenziata la presenza, in quanto coordinatori e patrocinanti, delle istituzioni quali la Regione Toscana e degli altri soggetti coinvolti.
Alle comunicazioni scritte seguiranno subito contatti telefonici al fine da stabilire un contatto diretto con le imprese; i contatti in particolare saranno mirati a raccogliere il maggior numero di adesione al progetto, vale a dire la disponibilità ad avvicinarsi alla cultura della responsabilità sociale d'impresa e ad aderire ai sistemi integrati di certificazione SA8000 e ISO9001.
- ✍ L'informazione agli stakeholder sarà veicolata attraverso comunicazione diretta (via e-mail o posta) in cui la Regione Toscana presenta il progetto e il ruolo proprio e degli altri soggetti coinvolti.

Novembre 2004 – gennaio 2005

b) SENSIBILIZZAZIONE

Coinvolgerà gli imprenditori che nella fase di informazione hanno mostrato il loro interesse ad aderire al progetto.

Tale fase prevede:

- ✍ La realizzazione di una campagna promozionale mirata alle imprese che evidenzia la necessità di intraprendere questo percorso innovativo;

- ✍ L'organizzazione di seminari formativi per le imprese in modo da rendere il processo di certificazione più fruibile da parte delle aziende;
- ✍ Work out di sensibilizzazione alle aziende

L'attività è rivolta a manager e responsabili qualità delle aziende; il seminario, per un numero massimo di 15-20 partecipanti a seduta, si focalizzerà sui seguenti punti:

- ? Scenario del mercato con identificazione dei punti di forza e di debolezza del mercato e delle aziende, individuazione del contesto in cui le aziende operano e definire quelli che sono gli attori principali che possono in qualche modo influenzare l'andamento del mercato e la reputazione dell'azienda.
- ? Identificazione dei vantaggi (sia economici che di immagine) derivanti dall'ottenimento della certificazione SA8000 e ISO9001 integrata, focalizzare l'attenzione di quanto il raggiungimento di un alto livello di efficienza comporti tagli a costi di gestione del sistema azienda (dai costi della non qualità all'ottimizzazione del ciclo produttivo).
- ? Inoltre fornisce al cliente degli strumenti ottimali di rintracciabilità e identificazione di tutti i processi interni ed esterni inerenti la realizzazione del prodotto, ovvero una garanzia alla propria soddisfazione.
- ? Metodi e risorse necessarie alla gestione dei sistemi SA8000 e ISO9001, illustrare i criteri fondamentali e la metodologia da impiegare per implementare nelle aziende un sistema di gestione integrato efficace ed efficiente (definizione delle risorse necessarie, compiti e responsabilità, definizione del flow-chart di processo azionendale, struttura del manuale delle procedure di gestione).
- ? Esempi di aziende certificate, evidenziando le difficoltà incontrate, le metodologie impiegate, i vantaggi che le aziende ne hanno ricavato.
- ? Tavola rotonda con i partecipanti dedicare uno spazio di 30-45 minuti a domande sugli argomenti trattati

Gennaio – marzo 2005

c) FORMAZIONE

Completata la fase di sensibilizzazione saranno definitivamente individuate le imprese che parteciperanno al progetto.

In particolare, in base ai destinatari, saranno realizzati i seguenti interventi formativi.

- ? Corso di formazione per i dipendenti, per responsabili di qualità e rappresentanti dei lavoratori

L'attività è rivolta a tutte le maestranze in forza presso le aziende; il corso per un numero massimo di 15-20 partecipanti a seduta, suddivisi per categoria, si focalizzerà sui seguenti argomenti:

- evoluzione del concetto di qualità
- ambiti di impatto della certificazione di qualità integrata: panoramica sui settori e sui soggetti coinvolti (ONG, sindacati,

consumatori, fornitori, aziende) con particolare attenzione ai risvolti economici e di reputazione sul mercato che si possono ottenere

- analisi dei requisiti minimi richiamati nelle norme di riferimento: illustrazione delle norme di certificazione e dei disciplinari (SA8000, ISO9001, ISO14001, EMAS, ECOLABEL.....)con particolare riferimento nella definizione di compiti e responsabilità
- costruzione di un modulo di certificazione di qualità
- sistemi di monitoraggio e miglioramento del sistema qualità
- tavola rotonda con i partecipanti

d) COMUNICAZIONE

Tale fase sarà di carattere trasversale e accompagnerà tutte le fasi del progetto. Le attività di comunicazione avrà diversi tipi di interventi, distinti per tipologia di destinatari: scuole, consumatori, enti pubblici, mezzi di comunicazione e sarà condotta tramite:

- ✍ Eventi seminariali ospitati dai territori interessati
- ✍ Predisposizione di newsletter da inviare alle imprese e agli stakeholder
- ✍ Predisposizione di materiale cartaceo da inviare alle imprese nelle fasi di informazione e sensibilizzazione
- ✍ Pubblicazione di notizie sulla stampa e su internet

Per assicurare la massima efficacia della comunicazione saranno censiti e contattati tutti gli organi di informazione e comunicazione competenti per territorio e argomenti trattati.

Gli enti locali avranno un ruolo chiave nel progetto e come obiettivo l'articolazione di una serie di tavoli territoriali con gli stakeholder.

Con gli enti locali e tutti i principali attori che avranno dimostrato interesse per questo progetto (Ass. Datoriali, Ass. Sindacali e tutti gli organismi rappresentati nella Commissione Etica) si arriverà ad un protocollo che conterrà le modalità di coinvolgimento degli assessorati ed Enti competenti, le modalità di informazione per i cittadini e le scuole dei territori coinvolti, le modalità di veicolazione delle attività di informazione e comunicazione, la disponibilità alla predisposizione o integrazione degli strumenti esistenti da destinare alle imprese che aderiranno al progetto.

Tale accordo parte dalla premessa necessaria di riconoscere il tema della responsabilità sociale come contrale nelle politiche di sviluppo economico e nelle diverse attività istituzionali (scuola, cultura, politiche sociali, cooperazione, pace e solidarietà, partecipazione, politica ambientali) e dovunque ci siano intersezioni con i temi del rispetto dei diritti e della sostenibilità dello sviluppo.

Il lavoro condotto dalla Commissione etica regionale il lavoro condotto prevede meccanismi di implicazione per le imprese che vogliano aderire alla certificazione SA 8000 integrata; il processo delineato prevede in particolare la richiesta congiunta da parte delle imprese e delle rappresentanze sindacali della certificazione ed un ruolo della CER come "garante" del processo graduale che, attraverso miglioramenti per step e coinvolgimento della catena di fornitura, accompagna l'impresa e la filiera alla certificazione.

La CER in qualità di multisatkeholder qualificato, sarà organismo da consultare nel processo di certificazione delle imprese, quindi punto di riferimento tanto per il certificatore che è tenuto ad acquisire notizie e pareri sull'impresa prima di rilasciare il certificato, quanto per l'impresa stessa e i suoi lavoratori che avranno un soggetto con cui comunicare e condividere le proprie scelte nel percorso di responsabilità sociale.

3. CONSER: consorzio per lo sviluppo del macrolotto produttivo di Prato

L'area industriale del 1° Macrolotto produttivo di Prato⁷ comprende 600.000 mq. di edifici industriali ove operano 301 imprese e trovano impiego circa 3500 addetti e dove è attivo, fin dal 1990, il più grande impianto centralizzato di riciclo delle acque industriali in Europa, in grado di distribuire, tramite il connesso acquedotto industriale ed antincendio, alle aziende operanti nella lottizzazione circa 3.500.000 mc/anno di acqua riciclata ottenuta dall'ulteriore trattamento delle acque reflue del depuratore comunale.

Il CONSER s.c.c.r.l. è il "Consorzio Servizi del 1° Macrolotto Industriale di Prato - società cooperativa consortile a responsabilità limitata" senza fine di lucro, costituita dalla lottizzazione 1° Macrolotto per gestire le opere rimaste di proprietà dei lottizzanti (acquedotto industriale e antincendio e rete telematica), per migliorare la qualità dei servizi oggi forniti con le attuali infrastrutture, nonché per realizzare tutta una serie di nuovi servizi centralizzati in grado di fare apprezzare le economie di scala anche alle micro e piccole imprese operanti nella lottizzazione. Soci del CONSER s.c.c.r.l. sono obbligatoriamente tutti i proprietari di immobili nella lottizzazione

Nel 1999 il 1° Macrolotto attraverso la sua società di servizi CONSER s.c.c.r.l. ha preso contatto con il Ministero dell'Ambiente e la Sezione EMAS Italia proponendosi come soggetto operativo di un programma organico di miglioramento ambientale dell'intera area industriale 1° Macrolotto, al fine di ottenere una sua possibile registrazione secondo le modalità stabilite da EMAS Italia sulla base del Regolamento 1836/93 del Consiglio delle Comunità Europee "sull'adesione volontaria delle imprese del settore industriale a un sistema comunitario di ecogestione e audit", ma soprattutto sulla base del nuovo Regolamento in fase di pubblicazione, che estende la registrazione EMAS ad aree e a distretti industriali.

L'esigenza di avviare un Sistema di Gestione Ambientale (S.G.A.) nel 1° Macrolotto da parte del CONSER nasce dalla consapevolezza che la costante attenzione alla protezione dell'ambiente circostante, in un'ottica di miglioramento continuo, è sicuramente il primo passo da compiere per incontrare le recenti politiche di sostegno e di incentivazione avviate dalle principali istituzioni economiche e politiche internazionali verso l'obiettivo di uno sviluppo sostenibile.

Da qui la precisa volontà di aderire al nuovo Regolamento EMAS che, recependo una precisa proposta italiana, rende possibile - come detto - estendere la sua applicazione dai singoli stabilimenti produttivi anche alle aree ed ai distretti industriali.

Questa innovazione, rispetto all'edizione iniziale del regolamento, prende spunto dal fatto che l'asse portante dell'industria italiana è costituito da micro, piccole e

⁷ www.conser-prato.com, sito ufficiale di CONSER s.c.c.r.l. tel 0547 730305 referente dott. Vettori

medie imprese (quali sono appunto quelle operanti nel distretto tessile pratese e nel 1° Macrolotto), il cui grado di informazione ed organizzazione difficilmente consentirebbe loro di affrontare singolarmente programmi organici di miglioramento ambientale.

Il CONSER è consapevole della novità della sua iniziativa e del fatto che i suoi obiettivi ed il suo futuro programma di miglioramento ambientale, che saranno definiti a seguito della preliminare analisi ambientale del 1° Macrolotto, non dovranno essere la risultante della sommatoria di 300 singoli obiettivi e programmi aziendali bensì di obiettivi e programmi generali di area condivisi dalle 300 aziende, che dovranno quindi cooperare al loro effettivo raggiungimento.

L'esigenza di aderire ad EMAS è solo il punto di partenza di un processo che da sempre muove il CONSER, convinto sia della necessità di una costante attenzione alla protezione dell'ambiente in cui operano le aziende del 1° Macrolotto industriale, sia della necessità di incrementare l'azione intercomunicativa con le comunità locali e gli organi di controllo al fine di trarne benefici comuni in termini di miglioramento delle prestazioni ambientali e di riduzione dell'inquinamento, sia della opportunità di far crescere la sensibilità e la cultura ambientale tra le micro e piccole aziende.

È stato così sottoscritto nel settembre scorso un "Protocollo d'intesa" per l'applicazione di EMAS al 1° Macrolotto industriale di Prato tra il CONSER e i soggetti: Ministero dell'Ambiente, Ministero dell'Industria, ANPA, Sezione EMAS Italia del Comitato Ecolabel - Ecoaudit, ARPAT, Provincia di Prato, Comune di Prato, Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Prato, Unione Industriale Pratese.

Successivamente hanno sottoscritto il Protocollo anche la Regione Toscana e le organizzazioni sindacali C.G.I.L., C.I.S.L. e U.I.L., sia regionali che provinciali.

L'adesione ad EMAS consentirà di attivare una serie di rapporti coordinati dal SGA tra autorità preposte al controllo ambientale, micro e piccole aziende, maestranze e loro rappresentanze sindacali, al fine di realizzare per l'intera area industriale 1° Macrolotto una analisi preliminare delle caratteristiche ambientali dell'area ed i suoi punti di maggiore criticità e sia per individuare gli obiettivi di graduale miglioramento sia della qualità dell'aria, sia dell'uso razionale delle acque, dell'energia, del suolo, dei mezzi di trasporto, sia della raccolta e smaltimento dei rifiuti ecc.

Il soggetto operativo del presente progetto è il CONSER che impegna e coordina tutte le aziende operanti nel 1° Macrolotto per raggiungere il miglioramento ambientale dell'intera area.

Al fine di sostenere e favorire la progettazione e la successiva realizzazione del programma di miglioramento ambientale, è stato costituito un Comitato promotore al quale aderiscono i seguenti soggetti: Ministero dell'Ambiente, Ministero dell'Industria, Sezione EMAS Italia, ANPA, ARPAT, Provincia di Prato, Comune di Prato, Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Prato, Unione Industriale Pratese.

Il Macrolotto è anche destinatario di un servizio erogato in riferimento al progetto **"Il laboratorio del tempo"**.

E' un progetto sulle pari opportunità fra donna e uomo, sulla conciliazione dei tempi di vita e sulla conseguente discriminazione che ostacola le donne nell'accesso ai percorsi formativi e nell'avanzamento di carriera.

La partnership è composta da PIN S.c.r.l. Servizi didattici dell'Università di Firenze, Comune di Prato, Conser S.c.r.l., la cooperativa delle donne di Firenze, Commissione Provinciale Pari Opportunità, la Consigliera di parità di Prato e la Rete Donne Toscane.

Il progetto vuole favorire politiche attive di conciliazione dei tempi di vita, per superare le difficoltà delle donne ad accrescere le proprie competenze e ad aumentare le opportunità di accesso ai percorsi di carriera e al mondo del lavoro.

Le azioni individuate nel progetto sono le seguenti:

- ✍ Azioni di ricerca e di analisi del bisogno della cittadinanza
- ✍ Azioni di promozione, coinvolgimento e sensibilizzazione, tra cui l'allestimento di un'*@pe informatica* che pubblicizza il progetto in giro per la città e *il casalingo*, una attività di formazione rivolta agli uomini che vogliono imparare i "lavori di casa".
- ✍ Costruzione di una banca dati che promuova i servizi esistenti a Prato e funzionali alla conciliazione dei tempi e alla qualità della vita
- ✍ Promozione della legge 53/00 (disposizioni per il sostegno della maternità e della paternità, per il diritto alla cura e alla formazione e per il coordinamento dei tempi delle città) e azioni pilota di Telelavoro e Formazione a Distanza presso il Comune di Prato
- ✍ Banca dati del personale del Comune di Prato che valorizzi le competenze di genere (*banca dei talenti*)
- ✍ Erogazione di servizi per la conciliazione dei tempi nell'area industriale del Macrolotto da parte di una nuova figura professionale, il gestore del tempo d'Area Industriale (*Time Manager*)
- ✍ Allestimento di uno spazio fisico, il laboratorio del tempo, in cui le persone possono riconciliarsi con il proprio tempo. Al suo interno si prevedono: servizi di orientamento e accoglienza, animazione linguistica, attività di formazione alle ITC, un Internet Point, con la possibilità di accedere al forum di comunicazione transeuropei, luoghi di incontro e lettura, un'area dedicata alla custodia dei bambini degli utenti, un'area dedicata alla recitazione, spazi espositivi.
- ✍ Realizzazione di una piattaforma informatica di gestione della conoscenza per condividere la conoscenza stessa e le buone pratiche (deposito delle esperienze)
- ✍ Scambi di esperienze e seminari con altri paesi europei.

Regione Piemonte

1. PROGETTO "Un modello di responsabilità sociale per le PMI e Imprese Artigiane"

Questo progetto⁸ nasce dalla consapevolezza che le procedure di certificazione previste per la grande impresa sono inadeguate per la realtà della piccola e media impresa e che tuttora in Italia non esistono applicazioni concrete di buone prassi riconosciute in termini di responsabilità sociale d'impresa.

L'ente proponente e attuatore del progetto è "Artigianato C.A.S.A. Piemonte", Associazione rappresentante il mondo delle imprese artigiane e delle piccole e micro imprese in generale, avente sede a Torino⁹.

⁸ www.netimprese.org

⁹ Artigianato C.A.S.A. – Ufficio Servizi Innovativi – Via Santa Teresa 19 – Torino – tel. 011.5648857 – responsabilitasociale@netimprese.org

In questi ultimi anni, oltre ai servizi fiscali, amministrativi e tributari, ha rivolto la propria attività in iniziative dirette ad un duplice scopo: incentivare e sviluppare la crescita delle imprese e del lavoro autonomo sul territorio, e parallelamente farne emergere, valorizzare e rendere condivise quelle buone prassi in cui si esprime la capacità di unire profitto e correttezza, innovazione, attenzione allo sviluppo dell'esterno e rispetto per le risorse interne coinvolte nei processi aziendali.

Il progetto è caratterizzato da un percorso itinerante di raccolta di voci, riflessioni, pareri, di confronto delle visioni di impresa e delle buone prassi di piccole realtà; questa attività propositiva è propedeutica alla creazione di una rete che coinvolga le imprese, le Associazioni, gli Enti e le istituzioni, le Amministrazioni locali, strutturata a livello Regionale.

Questo percorso itinerante si è articolato in sei seminari con ridotto numero di partecipanti selezionati, che hanno "lavorato" in sottogruppi.

Sono state individuate tre tipologie di "attori", che formano un tavolo:

- ≈ Operatori e operatrici del settore delle pari opportunità e della formazione, funzionari degli enti pubblici e delle istituzioni, rappresentanti delle associazioni di categoria, del mondo sindacale e degli istituti di credito, associazioni no profit
- ≈ Imprenditori e imprenditrici, dirigenti del personale, consulenti d'organizzazione d'impresa
- ≈ Lavoratori e lavoratrici, occupati ed in cerca di occupazione o di riqualificazione

Ad ogni tipologia di interlocutori sono stati dedicati due incontri dai quali sono stati raccolti pensieri e stimoli di tutti coloro che sono stati identificati come gli attori primi di un processo di responsabilità sociale quale reale impegno relazionale.

In quale modo far emergere come le istituzioni e le imprese vivono il tema della responsabilità sociale d'impresa?

E' stato da questo interrogativo che il gruppo di lavoro ha iniziato a delineare modalità e strumenti per dare vita al progetto.

L'obiettivo primario è stato quello di individuare le risorse già presenti, gli spazi esistenti e quelli che si aprivano, far emergere le visioni, le tracce di quanto percepiamo come comportamenti di responsabilità sociale.

Ad ogni tavolo è stato chiesto di esprimere cosa significasse per loro come individui la responsabilità sociale, per poi focalizzare i valori dell'imprendere, ossia i valori che animano un'impresa (a titolo esemplificativo: chi è il capo in un'azienda, quali caratteristiche ma soprattutto quali valori personali rendono un'azienda etica, eccellente e vincente, come tradurre in concreto questi valori), definire concretamente le azioni già in essere, le buone prassi o quelle comunque ben praticabili.

Dalla ricerca¹⁰ effettuata emerge che il valore preponderante per raggiungere gli obiettivi gli obiettivi dell'impresa è il valore "rapporti umani"; quindi le buone prassi devono essere incentrate su questo. Chi vuole costruire l'impresa sui valori, ha l'onere di sviluppare l'autorevolezza e valorizzare la persona.

L'impresa è socialmente responsabile quando l'imprenditrice, l'imprenditore vivono in prima persona coerentemente con i valori etici.

¹⁰ I risultati dell'indagine sono scaricabili dal sito www.netimprese.org

L'indagine, effettuata da Artigianato C.A.S.A. Piemonte, ha prodotto stimoli e riflessioni che non sono certo conclusivi: anzi sono la base, il punto di partenza per un confronto più ampio per sviluppare in pratica una conduzione d'impresa "socialmente responsabile".

Una conduzione che esprima un modo d'essere, perché la responsabilità sociale di un'impresa nasce dall'etica di chi la costituisce e la vive, giorno dopo giorno.

Regione Campania

1. LET (Laboratorio ETicampania)

Attivato nel febbraio 2004 dall'Assessorato alle Attività Produttive della Regione Campania, il LET¹¹ è l'organismo multistakeholder di ricerca, ascolto, approccio e sperimentazione, consultazione, supporto all'indirizzo e all'intervento politico, amministrativo, sociale, economico e finanziario in materia di sviluppo etico.

Il progetto nasce grazie alla collaborazione tra Seed.net (Proactive Ethical Coaching – associazione no profit per lo sviluppo etico) e la Regione.

E' stato sviluppato grazie al contributo del partner sostenitore ERSAV (Ente Regionale di Sviluppo e Valorizzazione dell'Artigianato), di altri partner fondatori sono: Consorzio FormAmbiente, dipartimento studi e ricerche aziendali della facoltà di Economia dell'Università degli studi di Salerno e Napoli, Istituto Universitario Suor Orsola Benincasa.), e dei partner consultivi Centro Studi dell'Unione Industriali di Napoli, Mani Tese ONG, SICDAI/Federmanager.

Alla sua costituzione ha contribuito in maniera fondamentale l'esempio della Regione Toscana. Dalla collaborazione tra la Regione Toscana e Seed.net è scaturito un protocollo d'intesa per l'innovazione, la ricerca, la sperimentazione e la cooperazione a rete per lo sviluppo etico tra Assessorati alle Attività Produttive delle Regioni Campania e Toscana.

Il laboratorio rivolge la propria attività ad individui ed organizzazioni (pubbliche e private, no profit) al fine di attivare progetti sperimentali di miglioramento etico per lo sviluppo e la diffusione di una nuova "economia del valore sostenibile".

E' un laboratorio/osservatorio permanente che si propone di studiare i sistemi produttivi regionali, progettare strumenti innovativi di sviluppo sostenibile in un'ottica triple bottom line (economia, ambiente, società), sperimentare le azioni progettate e derivarne buone pratiche da diffondere a livello regionale, nazionale e internazionale.

Il laboratorio si propone due differenti livelli di intervento:

- ? Regionale – con tre linee di intervento prioritarie finalizzate alla realizzazione di una rete di stakeholder locali che rappresenti una parte della più ampia rete globale e sia indirizzata verso obiettivi comuni di sviluppo etico
- ? Nazionale e internazionale – anch'esso con tre linee di intervento prioritarie finalizzate all'inserimento della Regione Campania nel cuore dei contesti decisionali nell'ambito dell'etica e della responsabilità sociale e alla realizzazione di legami costruttivi con gli attori chiave dello scenario della nuova economia del valore.

¹¹ www.sviluppoetico.it

Le attività del laboratorio regionale si articolano in:

- ? Ricerca scientifica: avviamento di un tavolo di lavoro presso l'UNI che dovrebbe portare alla definizione di una technical reference per la certificazione etica entro il 2005.
- ? Applicazione: si tratta dell'avvio di progetti pilota, da condurre a compimento all'interno del tessuto economico-sociale
- ? Disseminazione culturale: diffusione di risultati e progressi ottenuti nelle attività di ricerca e promozione dei contenuti nei contesti nazionali e internazionali.

Un progetto di interesse ai fini del presente elaborato, è quello relativo al patenariato istituzionale tra gli Assessorati alle Attività Produttive delle Regioni Campania e Toscana sui temi dello sviluppo etico.

Il progetto, "Lo sviluppo etico e le sue implicazioni sulle economie regionali", si basa sul presupposto che i sistemi economici regionali sono simili strutturalmente (polverizzazione dell'impresa, sviluppo delle filiere e dei distretti), e questo offre l'opportunità di interagire a livelli profondi in una innovativa partnership per lo sviluppo etico.

La finalità del progetto è quella di ricercare e sperimentare pratiche di governance partecipata e sostenibile a livello di sistema integrato regionale (economia/ambiente/società) e di promuovere le strategie e le pratiche sviluppate attraverso la condivisione e l'integrazione degli sforzi della comunità sui temi dello sviluppo etico.

Regione Sicilia

1. PROGETTO EQUAL "ETIQUALITAS"

Il progetto ETIQUALITAS¹² attivato nel 2003, è stato presentato dalla Partnership di Sviluppo Geografica composta dai seguenti soggetti:

- ✍ ORSA (Osservatorio Regionale Siciliano per l'Ambiente),
- ✍ Associazione EURO
- ✍ Comuni di: Forza d'Agrò, Furci Siculo, Giardini Naxos, Limina, Roccalumera, Sant'Alessio Siculo, Santa Teresa Riva, Savoca, Castelmola, Taormina
- ✍ Tre cooperative sociali a responsabilità limitata: AD ACTA, Comunità e Servizio, Papa Giovanni XXIII
- ✍ Associazione Naxos Progettazioni
- ✍ Centro Ignaziano di Ricerca e Formazione

L'obiettivo del progetto è diffondere la cultura della responsabilità sociale tra il management pubblico e privato della regione Sicilia; in particolare prevede le seguenti azioni:

1. realizzazione di un *Tavolo di concertazione* a livello locale che riunisca una rete di soggetti pubblici e privati per individuare forme di collaborazione, volte a favorire l'inclusione socio-lavorativa di soggetti svantaggiati; la partecipazione attiva delle imprese a tali processi può rappresentare un piano di valutazione della loro capacità di porre in essere azioni socialmente responsabili.

¹² www.portalesociale.it

2. supporto alla diffusione di strumenti di certificazione di qualità e di requisiti etici, in concreto si prevede la certificazione secondo gli standard SA 8000, di almeno due imprese.
3. attivazione di un circuito di comunicazione finalizzato alla diffusione della RSI e alla promozione delle cosiddette “buone pratiche” poste in essere dalle imprese della regione.

Regione Emilia Romagna

1. Indagine sulla RSI nei Distretti Industriali Modenesi

L'indagine sui distretti ceramico, tessile e meccanico della provincia di Modena, parte dal presupposto che la RSI è un'opportunità di innovazione gestionale, strumento di competitività e di dialogo e di attivazione di partnership con i vari stakeholder diretti e indiretti delle imprese.

In un contesto economico globale sempre più competitivo e incerto sotto vari aspetti, la RSI può costituire anche per i distretti industriali modenesi un'opportunità per vari attori.

In primis per le imprese in forma singola o in network, come elemento di valorizzazione e innovazione gestionale trasversale (profilo ambientale, qualità del lavoro, corporate governance, rendicontazione, rapporti e progetti con la comunità, fornitori, integrazione funzioni interne).

Per i distretti locali come ulteriore fattore di qualificazione e innovazione qualitativa trasversale su scala internazionale e nazionale.

Per i territori e le comunità locali, come elemento di promozione e distinzione, in un contesto di competizione tra territori nell'offerta di servizi sociali, culturali ed economici, per innovare la qualità dello sviluppo del territorio, dei processi, dei servizi e delle relazioni tra i vari attori sociali ed economici.

La ricerca, promossa e realizzata da Focus Lab¹³ con il supporto della Provincia e del Comune ha cercato di rispondere alle seguenti domande:

- ✍ Qual è la conoscenza sulle opportunità della Responsabilità Sociale d'Impresa da parte delle imprese modenesi?
- ✍ Quali sono le esperienze e i progetti già coerenti con criteri di RSI?
- ✍ Quali sono gli strumenti gestionali utilizzati dalle imprese?
- ✍ Quali sono i punti di forza e debolezza?
- ✍ Esistono buone pratiche di RSI nei vari distretti da divulgare e replicare?
- ✍ Quali possono essere i percorsi e le condizioni di miglioramento e promozione della RSI presso le imprese locali modenesi?
- ✍ Quale ruolo delle imprese, delle istituzioni, della società civile?

Questa attività di monitoraggio e analisi delle esperienze e dei progetti in corso è la premessa per realizzare tavoli multistakeholder in questi tre distretti, e passare dai principi alle pratiche.

2. PROGETTO AGAPE

¹³ www.focus-lab.it

Il progetto nasce da un problema che caratterizza la realtà della Provincia di Ravenna¹⁴: creare nuovi posti di lavoro per uomini e donne appartenenti alle fasce deboli.

Il progetto ha come obiettivo generale il rafforzamento delle imprese sociali del territorio, nate con molta vocazione sociale e poca attitudine imprenditoriale; hanno quindi bisogno di una rinascita aziendale per sviluppare nuove idee imprenditoriali e permettere la creazione di nuovi posti di lavoro.

L'avvio di partnership territoriali di sviluppo socio economico è una delle priorità del progetto per aumentare l'inclusione sociale delle fasce più deboli, e per sviluppare "Territori socialmente responsabili".

In particolare due sono le proposte:

✍ Sviluppare la capacità imprenditoriale dell'impresa sociale in termini di organizzazione, specializzazione del management, percorsi di transizione, potenziamento degli strumenti e delle politiche per una partnership con le imprese profit

✍ Promuovere un'integrazione stabile tra i sistemi politici e amministrativi locali e i sistemi delle imprese profit e non profit del territorio

Il progetto AGAPE focalizza nell'asse imprenditorialità la sua strategia per realizzare azioni di governance tra amministrazioni pubbliche, imprese e imprese sociali per creare condizione di valore aggiunto sociale negli agenti economici e politici del territorio.

Queste azioni svilupperanno accordi commerciali e partnership territoriali di sviluppo socio-economico tra imprese profit, non profit e amministrazioni locali tali da implementare nuovi posti di lavoro a favore delle fasce deboli oltre gli obblighi previsti dalle normative vigenti, con evidenti ricadute positive in termini di occupazione e di inclusione sociale da parte dei beneficiari finali.

Per realizzare concretamente i servizi per l'ampliamento dell'impresa sociale e lo sviluppo di nuovi progetti imprenditoriali in partnership con le imprese profit del territorio al fine di creare nuovi posti di lavoro verrà creata un "Agenzia per lo sviluppo dell'economia sociale".

Le azioni principali individuate sono le seguenti:

1. sperimentazione di servizi di management per sostenere e sviluppare le imprese sociali esistenti. Si interviene per fornire agli imprenditori sociali strumenti e competenze per creare posti di lavoro all'interno delle proprie organizzazioni, in particolare si vogliono realizzare analisi di mercato e di settore per l'individuazione di nuovi servizi e che possono determinare una domanda di lavoro aggiuntiva, formare il management alla cultura imprenditoriale ancora deficitaria in queste organizzazioni e fornire pacchetti di consulenze specialistiche in campo tecnologico, del marketing strategico, della ricerca e sviluppo finanziario;
2. promozione ed incentivazione della responsabilità sociale nelle imprese profit e valorizzazione della funzione sociale nelle imprese non profit in merito ai comportamenti socialmente responsabili, agli strumenti di rendicontazione sociale, ai modelli gestionali ed operativi;
3. sperimentazione di servizi innovativi per la creazione e l'ampliamento dell'impresa sociale e lo sviluppo di nuovi progetti imprenditoriali con la creazione dell'Agenzia per lo sviluppo dell'economia sociale. Di questa

¹⁴ www.form-azione.it/form-azione/documenti/Efeso.doc

Agenzia faranno parte promotori sociali opportunamente formati, provenienti dai sistemi economici coinvolti nel Progetto con lo scopo specifico di creare nuovi posti di lavoro attraverso accordi di partnership commerciale tra profit e non profit, accorpamenti fra reparti produttivi di cooperative sociali e non sociali, percorsi di spin off di impresa, formazione, accompagnamento e sostegno all'autoimpresa dei beneficiari finali (uomini e donne appartenenti alle fasce deboli);

4. individuazione e attribuzione di un Marchio di qualità sociale alle imprese e al territorio; si consentirà di individuare criteri e modalità di attribuzione di un marchio di qualità con il consenso e la partecipazione degli agenti economici e politici sociali;
5. attività di divulgazione e promozione di buone prassi operative consolidate o sperimentate sul territorio, incontri e confronti tra sistemi coinvolti;
6. creazione di un Osservatorio dell'Economia sociale a livello provinciale da affiancare ed integrare all'Osservatorio delle politiche attive del lavoro con lo scopo di monitorare le esperienze, le evoluzioni e i cambiamenti dell'economia sociale sul territorio.

Gli interventi per favorire lo sviluppo delle imprese sociali dal punto di vista imprenditoriale e un parallelo ampliamento della dimensione sociale ed etica dell'impresa profit, all'interno di azioni di governance concordate con le pubbliche amministrazioni locali, porteranno i beneficiari intermedi (imprenditori e dirigenti non profit) ad acquisire strumenti e competenze per implementare nuovi posti di lavoro in una logica condivisa di responsabilità sociale del territorio.

La formazione diretta dei beneficiari finali favorirà un ingresso graduale e mirato all'interno dei nuovi posti di lavoro con la possibilità di intervenire per adeguare gli aspetti relazionali e professionali necessari per ricoprire il ruolo lavorativo richiesto.

Rispetto agli adeguamenti e ai miglioramenti dei sistemi coinvolti, sui quali il Progetto orienta parte delle sue azioni, verranno promossi i temi della Responsabilità sociale delle imprese e dei territori socialmente responsabili nel senso di un nuovo rapporto impresa e società.

Quanto detto contribuirà ad apportare nei destinatari intermedi e nei decisori politici del territorio un cambio di mentalità culturale e politico.

Regione Liguria

1. PROTOCOLLO DI INTESA TRA ASSINDUSTRIA GENOVA E CELIVO

Allo scopo di creare le condizioni per far emergere sempre di più nuove idee e nuove prassi per consolidare Genova come città capace di impresa e di solidarietà, Celivo e Assindustria Genova hanno firmato nel 2003 un protocollo d'intesa.

In questo cammino comune, nel corso del 2004, sono state organizzate una ricerca e un convegno sul tema della responsabilità sociale, ed anche un incontro sul rapporto tra volontariato ed economia nei termini delle partnership territoriali. Sono state ottime occasioni per le imprese e le organizzazioni di volontariato per incontrarsi e confrontarsi e da cui sono emerse idee e stimoli che hanno configurato le linee di azione per il programma del 2005.

Si proseguirà nell'organizzazione di seminari per favorire il contatto e il confronto tra i soggetti coinvolti dal progetto e verrà incentivata l'attività di coordinamento

come catalizzatore per nuove iniziative di collaborazione tra OdV e imprese, facendo emergere bisogni e potenzialità.

In particolare verrà indetto un premio per dare riconoscimento alle innovazioni prodotte sul territorio della regione Liguria da progetti che favoriscono il partenariato tra imprese e organizzazioni di volontariato nell'ambito della responsabilità sociale.

Si tratterà quindi di valorizzare le buone prassi esistenti ma anche di dare impulso al laboratorio di socialità e di imprenditorialità.

Obiettivi:

- ? Aumentare il numero delle organizzazioni interessate alla responsabilità sociale
- ? Aumentare le conoscenze sulla responsabilità sociale e i percorsi per poterla realizzare
- ? Sensibilizzazione sulle competenze da attivare e le conoscenze da acquisire nell'ambito della responsabilità sociale
- ? Favorire il mondo del volontariato come contesto formativo, in particolare per i giovani, sulle tematiche della responsabilità (dell'impegno), e dell'identità lavorativa
- ? Approfondimento, sensibilizzazione e acquisizione del Bilancio Sociale come strumento delle Organizzazioni Socialmente Responsabili (e non mero strumento pubblicitario)

Metodologie: consulenza sulle tematiche della responsabilità sociale e seminari di studio e approfondimento; "laboratorio" co-progettazione e lavoro sulle sinergie di soggetti coinvolti e coinvolgibili, a sostegno e promozione di partenariati nella direzione della responsabilità sociale; lavoro di rete: valorizzazione della connessione tra i soggetti coinvolti nel senso dello scambio di informazioni e del confronto.

Destinatari: OdV, imprese, istituzioni, giovani

Regione Trentino-Alto Adige

1. BILANCIO SOCIALE TERRITORIALE

L'iniziativa di redigere un bilancio sociale territoriale è stata promossa dall'Associazione degli Industriali della Provincia di Trento, in collaborazione con la società Deloitte & Touche e la società Ermeneia – Studi & Strategie di Sistema¹⁵.

I motivi che hanno spinto ad intraprendere il progetto sono molteplici:

- ? L'accresciuta attenzione verso il "sociale d'impresa", dare una marcia in più all'operato degli imprenditori, attraverso la gestione di quei fattori spesso immateriali che vanno a costituire l'insieme dei rapporti tra l'azienda e il vasto mondo degli stakeholder di riferimento
- ? Consolidare e valorizzare il ruolo della cultura industriale all'interno dello specifico territorio trentino, comunicare ciò che l'industria trentina fa per il suo territorio, in quanto soffre di una certa debolezza di immagine

¹⁵ Per richiedere una copia del "Bilancio Sociale Territoriale", spedire una e-mail al direttore dott. Fabio Ramus ramus@assindustria.tn.it, tel 0461.932500

? Operazione di sperimentazione nel campo della segmentazione dei prodotti associativi da parte di Assindustria

L'aspetto più interessante di un'iniziativa di rendicontazione sociale a livello territoriale è che essa avvia un dialogo, che trascende le relazioni di ogni singola impresa con i suoi specifici stakeholder, per interessare in maniera più ampia i rapporti tra le imprese sia in forma singola che associata e gli stakeholder presenti sul territorio nelle comunità locali, organizzati attraverso le loro forme associative e rappresentati dalle istituzioni pubbliche locali, provinciali e regionali.

E' bene che ogni associazione di categoria promuova la reputazione dei propri associati, illustrando gli aspetti positivi della loro presenza in un dato contesto socio-economico.

Questo è il punto di avvio del dialogo con gli stakeholder, uno degli elementi essenziali del percorso logico della creazione di reputazione "aggregata" del sistema industriale territoriale.

Il bilancio sociale territoriale si riferisce a 35 realtà, rispetto ad un totale di 850 che aderiscono ad Assindustria.

Il rapporto prodotto è suddiviso in due parti.

Nella prima parte viene rappresentato lo scenario nel quale vive il sistema industriale trentino, attraverso un vero e proprio check-up della cultura industriale, un'operazione di ascolto della popolazione trentina.

L'Associazione Industriali si è resa conto che un bilancio sociale territoriale non basta per stabilire un legame comunicativo efficace con i diversi stakeholder esterni.

Per instaurare una relazione con i propri destinatari è stata affiancata all'operazione del "dire" (e cioè il Bilancio Sociale Territoriale), l'operazione dell'"ascoltare", dalla quale sono emerse opinioni sul ruolo dell'industria, il contributo dell'industria allo sviluppo dei diversi settori produttivi, dei fattori di sviluppo territoriale, sulla reale conoscenza della popolazione trentina della realtà industriale del proprio territorio, il contributo del sistema industriale all'occupazione, alle esportazioni, alla creazione di ricchezza, bilancio tra quanto l'azienda fa per il suo territorio e quanto il territorio fa per l'azienda....

Il vero e proprio bilancio sociale è stato redatto secondo i principi del G.B.S., quindi partendo dalla identità aggregata trentina, fino a definire performance economiche, sociali ed ambientali.

La missione del sistema Confindustria è far crescere l'industria rappresentandone con efficacia e trasparenza gli interessi. Consapevoli che in questo modo diamo una risposta anche all'interesse generale di creare una società dove è diffusa la cultura d'impresa e si realizzano più opportunità, più benessere e più equità.

E' questa la logica che ispira l'Associazione di Trento e che emerge dall'analisi dell'industria trentina e dal bilancio sociale territoriale.

3. I distretti produttivi

3.1 L'evoluzione della normativa

Il distretto industriale è stato introdotto come un possibile strumento di politica economica a sostegno delle PMI, con la Legge n. 317 del 1991¹⁶, che definiva il distretto industriale come un sistema locale caratterizzato da una elevata concentrazione di piccole e medie imprese specializzate in una produzione manifatturiera¹⁷.

Alle Regioni veniva dunque attribuito il compito di individuare i sistemi produttivi locali presenti sul territorio, lasciando ad esse anche la responsabilità di decidere le risorse specifiche da dedicare al finanziamento di progetti innovativi e di sviluppo dei sistemi produttivi locali.

Con la Legge Regionale 4 aprile 2003 la Regione Veneto¹⁸ ha individuato e definito il distretto produttivo che comprende non solo le dimensioni economiche del sistema produttivo ma anche quelle socio-istituzionali (art. 2).

Gli elementi principali che identificano un distretto produttivo sono:

- ✍ Elevata concentrazione di imprese tra loro integrate in un sistema produttivo rilevante;
- ✍ Insieme di attori istituzionali aventi competenze ed operanti nelle attività di sostegno dell'economia locale

Il distretto esprime la capacità del sistema imprese e delle istituzioni locali di fare sistema attraverso l'elaborazione e lo sviluppo di progetti e di strategie cooperative che si esprimono in un "patto per lo sviluppo del distretto".

Il sistema produttivo è considerato rilevante, e quindi identificato come distretto, quando:

- ✍ Comprende non meno di 80 unità locali e non meno di 250 addetti
- ✍ Presenta al suo interno un elevato grado di integrazione produttiva e di servizio (filiera)
- ✍ È in grado di esprimere capacità di innovazione su prodotti e processi, presenta aziende leader, brevetti registrati, istituzioni formative specifiche, centri di documentazione sulla cultura locale del prodotto e del lavoro.

I soggetti che animano la realtà del distretto produttivo sono:

- ✍ Imprese operanti nel territorio regionale
- ✍ Enti locali
- ✍ Autonomie funzionali (CCIAA e Università)
- ✍ Enti, associazioni pubbliche e private, consorzi, fondazioni, aziende speciali, cooperative, attivi nell'ambito della promozione, dell'innovazione e della ricerca per lo sviluppo del sistema produttivo
- ✍ Istituzioni pubbliche e private riconosciute e attive nel campo dell'istruzione e della formazione professionale.

Il documento programmatico che illustra le azioni per lo sviluppo della realtà produttiva distrettuale è il *Patto di sviluppo territoriale distrettuale*, redatto per un periodo non superiore ai tre anni, contenente:

- ✍ Denominazione prescelta per il distretto
- ✍ Relazione sulla realtà produttiva del distretto, utile a determinare la rilevanza rispetto al sistema economico della Regione;

¹⁶ www.clubdistretti.it

¹⁷ Becattini G., *Il distretto industriale*, Rosenberg & Sellier, Torino 2000

¹⁸ www.assindustria.vr.it

- ✍ Descrizione dei punti di eccellenza e di criticità del distretto, da cui emergono i problemi e le azioni necessarie per sostenere e sviluppare il distretto
- ✍ Programma di azioni che il distretto intende intraprendere
- ✍ Un piano finanziario di massima che quantifichi le spese ed individui le risorse disponibili a sostegno delle azioni
- ✍ Elenco dettagliato dei sottoscrittori
- ✍ Individuazione di un rappresentante del distretto che assicura la coerenza strategica e monitorizza la realizzazione del Patto.

Il Patto viene presentato e depositato presso le sedi delle Province interessate e presso la Camera di Commercio nel cui ambito territoriale opera il maggior numero di imprese del distretto, la quale provvederà ad inviare la documentazione alla Giunta Regionale per l'assegnazione delle risorse finanziarie.

Presso la Giunta Regionale è costituita la Consulta dei distretti.

La Consulta è l'organismo di partecipazione dei distretti alla fase di realizzazione e monitoraggio dei patti di sviluppo distrettuale.

La Consulta è composta dai rappresentanti individuati da ciascun patto, da un rappresentante per ciascuna delle associazioni previste dal tavolo di concertazione regionale ed è presieduta dall'Assessore competente in materia di politiche per l'impresa.

Questi sono gli elementi peculiari della Legge Regionale che ha istituito i distretti nella Regione Veneto.

Ma interessante ai fini del presente elaborato è l'analisi di un'altra Legge Regionale e precisamente quella che ha istituito, con la Legge n.24 del 1997, i distretti nella Regione Piemonte.

Vengono definiti quale ambito di sviluppo economico-occupazionale e quale sede di promozione e coordinamento delle iniziative locali di politica industriale, attraverso il confronto fra le parti istituzionali, economiche e sociali operanti nell'area, al fine di approfondire la conoscenza delle problematiche del sistema produttivo.

Elemento di novità è l'incentivo della Legge Regionale alla creazione di azioni sinergiche tra forze istituzionali ed economiche, grazie alla costituzione di Comitati di distretto (art. 2 L. 24/97).

Vengono istituiti in ogni distretto su iniziativa delle parti istituzionali locali e/o parti sociali e sono composti dai rappresentanti delle associazioni imprenditoriali e delle organizzazioni sindacali più rappresentative dell'area e dai rappresentanti degli enti locali di maggior dimensione e di altre istituzioni pubbliche operanti nel campo della politica industriale nell'area.

La funzione del Comitato è quella di costituire una sede locale di confronto fra le parti interessate sui temi di politica industriale locale.

Il Comitato di distretto agisce come un Consiglio di Amministrazione del territorio del distretto; inoltre, in quanto sede locale di confronto fra le parti interessate sui temi di politica industriale locale, può diventare un Tavolo permanente di discussione e di concertazione fra gli interlocutori interessati allo sviluppo economico del territorio, per favorire da un lato la costruzione di legami stabili fra singole esperienze, promuovendo una vera e propria azione di sistema, e per diventare, dall'altro, lo strumento di collaborazione per far convergere i diversi interessi specifici verso gli obiettivi propri del distretto industriale.

3.2 Il caso del distretto di Pianezza-Pinerolo

Il distretto industriale della meccanica di Pianezza-Pinerolo¹⁹ con 90 Comuni e 290.537 abitanti è il più grande distretto industriale della Regione Piemonte.

L'area di questo distretto si colloca in un territorio in cui sono già attivi tre Patti territoriali: il Patto Territoriale del Pinerolese, della Zona Ovest, delle Valli di Susa.

Il Distretto industriale, insieme ai tre Patti Territoriali, viene considerato come uno strumento privilegiato di politica attiva dello sviluppo locale, all'interno dei quali la cooperazione tra le Amministrazioni locali, gli attori economico-sociali e le imprese che operano sul territorio conduce alla definizione di un quadro integrato di sviluppo, mirato ad innescare un processo di rilancio dell'economia dell'area anche attraverso l'attivazione di servizi innovativi che rafforzino la competitività delle imprese e dunque la loro capacità di creare occupazione in modo stabile.

In questo contesto territoriale il Comitato di distretto rappresenta la "guida strategica" del distretto industriale, la sede locale di confronto fra le parti interessate sui temi di politica industriale locale, coordinando e integrando le proprie attività con quelle intraprese dai Tavoli di Concertazione dei Tre Patti Territoriali, al fine di rendere la concertazione stessa lo strumento per garantire lo sviluppo locale durevole del territorio.

Il Comitato del distretto industriale di Pianezza-Pinerolo è stato costituito attraverso la sottoscrizione di un Protocollo d'Intesa con il quale i componenti si assumono impegni significativi per garantire lo sviluppo economico-sociale del territorio; è istituito ufficialmente con Decreto della Giunta Regionale n. 57 del 7 maggio 2002.

Il Comitato di distretto è costituito dai rappresentanti dei seguenti Enti: Comunità montana Bassa Valle di Susa e Val Cenischia, Comuni di Pianezza, di Pinerolo, di Avigliana, di Airasca, di Lusernetta, Provincia di Torino, Unione industriale della Provincia di Torino, API Torino, CNA ATP, C.G.I.L., C.I.S.L., U.I.L.

Il Comitato di distretto si è assunto l'impegno di predisporre e di presentare il programma di sviluppo, una strategia di sviluppo, che non deve limitarsi ad una politica per le imprese che formano il distretto, ma anche e soprattutto ad una politica per sull'ambiente, sulla cultura, sulla comunità distrettuale.

L'azione del Comitato di distretto è incentrata sulla realizzazione delle seguenti iniziative:

- ✍ Costruire qualità e densità relazionali per far crescere la competitività del distretto
- ✍ Promuovere e sostenere l'internazionalizzazione
- ✍ Ammodernare la rete delle infrastrutture per incrementare gli investimenti
- ✍ Favorire la ricerca, innovazione e trasferimento tecnologico
- ✍ Attivare un legame con la new-economy
- ✍ Valorizzare le risorse umane, le loro conoscenze, la loro formazione come fattori strategici di competitività territoriale
- ✍ Incoraggiare iniziative a favore della sostenibilità
- ✍ Rafforzare il legame con il territorio di riferimento
- ✍ Rafforzare il legame fra crescita, competitività e occupazione

¹⁹ www.dipp.it, sito ufficiale del distretto industriale Pianezza-Pinerolo, nel quale è possibile scaricare il documento relativo al Programma di sviluppo.

Le priorità e le linee di programmazione strategica per lo sviluppo del distretto di Pianezza-Pienerolo vengono di seguito elencate:

✍ Costituirsi come sede locale di confronto fra le parti interessate sui temi di politica industriale locale;

✍ Promuovere il miglior utilizzo a livello locale degli strumenti di politica industriale presenti nella legislazione regionale, nazionale e comunitaria, attraverso la predisposizione di programmi di sviluppo di cui all'art. 1 della L.R. 24/97

✍ Evidenziare alle imprese del territorio l'opportunità di nuovi strumenti di intervento;

✍ Costruire proposte ed esprimere pareri alla Giunta Regionale in materia di politica industriale di interesse locale;

✍ Esprimere parere sui progetti di cui si richiede il finanziamento ai sensi della L.R. 24/97

✍ *Applicare i principi individuati dal Libro Verde sulla responsabilità sociale delle imprese adottato dalla Commissione Europea; costruire una cultura di distretto significa rivolgersi alle imprese intese nella loro globalità di unità produttive e unità di lavoro dove la sfida per la competitività non significhi mortificare o trascurare la componente umana dell'impresa. In tal senso il Libro Verde sulla responsabilità sociale delle imprese costituirà un documento di cui si intende diffondere la conoscenza anche al fine di avviare esperienze pilota di adozione di principi in esso contenuti, che possano portare nel medio periodo a promuovere un marchio di qualità improntato proprio sulla responsabilità sociale di distretto. La definizione del modello sarà messa a disposizione di altre realtà che intendano sviluppare esperienze analoghe a partire dalla convinzione che sia possibile creare una "comunità di distretti" che facciano propri questi obiettivi.*

✍ Coordinare e integrare le proprie attività di politica industriale con quelle intraprese dai Tavoli di Concertazione dei Patti Territoriali del Pinerolese, della Zona Ovest, delle Valli di Susa, utilizzando la concertazione come strumento di cooperazione e dialogo tra attori sociali e istituzioni presenti sul territorio per garantire lo sviluppo durevole.

✍ Coordinare ed integrare i propri obiettivi con quelli individuati nei Protocolli di Intesa e negli altri Protocolli sottoscritti nel Patto Territoriale del Pinerolese, nel Patto Territoriale della Zona Ovest e nel Patto Territoriale delle Valli di Susa.

✍ Promuovere iniziative esterne e stabilire rapporti di partenariato che diano visibilità al Distretto e ai suoi operatori.

✍ Incoraggiare la partecipazione e il coinvolgimento degli enti locali ad iniziative che migliorino il contesto territoriale del Distretto Industriale.

✍ Promuovere specifiche azioni di informazione e incoraggiamento all'utilizzo della Legge 24/97 e di altre occasioni di agevolazioni volte al rafforzamento del tessuto industriale locale

✍ *Incoraggiare la diffusione dei principi di sostenibilità dello sviluppo economico locale; il Comitato di distretto si impegna ad adottare il Protocollo Agenda 21 promosso dalla Provincia di Torino e condiviso nelle sue finalità dai Patti Territoriali in esso operanti che promuove la sostenibilità in una chiave di lettura innovativa e coerente con gli indirizzi dell'Unione Europea. Obiettivo specifico sarà quello di promuovere azioni che portino alla certificazione ambientale*

di imprese ed aree che ospitano le imprese al fine di migliorare il contesto produttivo del Distretto Industriale.

Il Comitato di distretto rappresenta quindi l'opportunità di responsabilizzare gli attori locali allo sviluppo del territorio, alla ricerca e valorizzazione di risorse, locali ed esterne e al rafforzamento dei vantaggi competitivi.

La cooperazione locale, le reti di partenariato attivate grazie all'istituto del Comitato di distretto, serviranno ad avviare relazioni industriali che garantiscono, tutelando gli interessi rappresentativi, il successo di uno sforzo collettivo per sviluppare l'area, aumentando l'occupazione nei settori che compongono la filiera.

Quindi il Comitato di distretto rappresenta un tavolo di confronto e di concertazione tra i diversi attori dello sviluppo locale, nel quale organizzare le iniziative progettuali; al percorso così avviato può essere dato ulteriore impulso, promuovendo la costituzione di tavoli tecnici di lavoro per lo sviluppo integrato dell'area.

L'imprenditorialità locale, le istituzioni pubbliche e gli altri enti socio-economici coinvolti in azioni di concertazione territoriale, possono costruire una nuova prospettiva strategica per i distretti industriali fondata su patti duraturi per lo sviluppo.

Le reti di partenariato consentiranno un utilizzo ottimale delle risorse a disposizione sul territorio e garantiranno che i progetti presentati dagli aderenti alla rete siano coerenti e complementari con il disegno strategico complessivo.

3.3 Il caso di Veronaclima - Distretto della Termomeccanica Scaligera

I soggetti sottoscrittori al Patto di sviluppo territoriale del distretto Veronaclima sono in totale 242 di cui 192 Aziende con sede nella provincia di Verona e province limitrofe del Veneto con 14.772 lavoratori occupati, 7 studi tecnici e 43 Associazioni.

Tra le azioni che il distretto si propone di effettuare nel triennio 2003-2005, identificate nel Patto di sviluppo²⁰, ci sono iniziative rilevanti di responsabilità sociale, che comunque non vengono elencate come tali, cioè il termine RSI non viene mai menzionato.

Ma nel definire le linee di intervento per lo sviluppo e il sostegno delle imprese del distretto vengono considerati, oltre alle imprese, i lavoratori, l'ambiente e il territorio, quindi la triplice dimensione che caratterizza la responsabilità sociale d'impresa.

Per migliorare e potenziare il distretto dal punto di vista delle infrastrutture risulta necessaria:

- ✍ La creazione e dotazione di un centro di addestramento e formazione del condizionamento, rivolto sia agli operatori del settore (studi tecnici, società di installazione, concessionarie, centri di assistenza....) ma anche per preparare figure professionali ad hoc per l'inserimento qualificato nel mondo del lavoro.

- ✍ Realizzazione di alloggi per il personale immigrato del distretto

- ✍ Infrastrutture per il risanamento ed il miglioramento ambientale, per la tutela dell'atmosfera, dell'acqua, gestione rifiuti.

In conformità con l'accordo tra l'Associazione Industriali di Verona e la Provincia di Verona nell'ambito delle iniziative promosse da Agenda 21, i sottoscrittori del Patto

²⁰ Il documento relativo al Patto di sviluppo distrettuale è scaricabile dal sito www.assindustria.vr.it

ritengono opportuno sostenere azioni volte a favorire la conoscenza, la formazione, la consulenza per l'adozione di sistemi di qualità ambientale (ISO 9000 ed EMAS) e sistemi di gestione della sicurezza sul lavoro.

Un'altra azione che il distretto si propone di effettuare nel triennio 2003-2005 è relativa alle attività di ricerca industriale e di sviluppo precompetitivo riguardanti:

- ✍ studi approfonditi di innovazione tecnologica per ridurre le emissioni nel settore riscaldamento, attività importante per la "lotta" all'inquinamento

- ✍ formazione diffusa, in quanto le azioni di sviluppo del distretto per rendere le aziende più efficienti, non possono prescindere potenziamento della formazione sia aziendale che della società esterna, attraverso la cultura distrettuale.

Per quanto riguarda questo secondo punto nel Patto di sviluppo sono state individuate le seguenti aree di interventi:

1. azioni per il rilancio della cultura produttiva e dell'identità del territorio nel mercato del lavoro locale. La sopravvivenza e lo sviluppo di un distretto sono direttamente correlati con la capacità che lo stesso ha di coltivare identità e orgoglio professionale in chi vi opera e nei confronti delle comunità che vivono nella stessa area: il mercato del lavoro locale, le scuole, i giovani. La "manutenzione" della rete dei rapporti, nei confronti delle comunità locali e delle famiglie residenti nel bacino di attrazione naturale delle aziende del distretto, deve poter essere sviluppata e deve diventare azione sistemica di promozione culturale e di affiancamento didattico (stage, visite aziendali, interventi di orientamento e testimonianza nelle classi, promozione di eventi e di contatto con il pubblico delle famiglie...) nei confronti dei centri di formazione e degli istituti scolastici del territorio.

In questo contesto il distretto privilegerà un rapporto diretto con il COSP Comitato di orientamento scolastico e professionale per la pianificazione delle azioni necessarie.

Il distretto si avvarrà dei servizi dell'Associazione degli Industriali per seguire gli sviluppi della riforma della scuola per collaborare fattivamente al dibattito sull'evoluzione prevista della formazione tecnica affinché vengano tutelate le esigenze di preparazione di base richieste dalle aziende del territorio.

2. azioni per la formazione e la qualificazione delle conoscenze locali. Le aziende del distretto possono partecipare alle attività promosse dalle Associazioni di categoria tese a sviluppare, sul tema della formazione, azioni di benchmarking tra tecnici addetti alle risorse umane sui temi dello sviluppo della formazione per far crescere l'Impresa Formativa. Le azioni da sviluppare, in collaborazione con il Centro Studi e Formazione dell'Associazione, il Consorzio C.IM. & FORM. e la società CEVI SRL, o con altri soggetti pubblici o privati, sull'area saranno le seguenti:

- ✍ studio, analisi e progettazione di sistemi formativi che partono dal recupero del patrimonio delle conoscenze tacite radicate nel contesto territoriale

- ✍ promozione e sviluppo di azioni formative mirate all'inserimento al lavoro di disoccupati con particolare attenzione alle problematiche della qualità, ambiente e sicurezza, logistica, innovazione prodotto e processi

- ✍ promozione e sviluppo di azioni di formazione continua mirate allo sviluppo ed alla formazione in sostegno all'innovazione produttiva con particolare attenzione alle problematiche locali rivolte all'internazionalizzazione produttiva;

☞ sostenere interventi formativi che abitualmente le aziende del distretto sostengono e che assumono un particolare valore alla luce della cronica mancanza di personale qualificato o specializzato.

3.4 Il caso del distretto calzaturiero della Riviera del Brenta

Il Patto di sviluppo territoriale del distretto industriale calzaturiero della Riviera del Brenta²¹ stipulato per rafforzare i fattori di successo territoriale e per accrescere la competitività del Distretto, è un virtuoso esempio di come una realtà industriale significativa è riuscita a migliorare le relazioni industriali.

In questo contesto è stata evidenziata dalle parti firmatarie (A.C.R.I.B., FILTEA/CGIL, FILTA/CISL, UILTA/UIL) la necessità di istituire una *Consulta territoriale di distretto*,²² per meglio affrontare esigenze e problemi nel contesto territoriale e del tessuto sociale in cui il distretto si colloca, coinvolgendo le istituzioni nei cui confronti le parti sociali si pongono come interlocutori privilegiati e protagonisti per il successo del distretto stesso.

Tale organismo, costituito in modo paritetico, svilupperà azioni di monitoraggio, di analisi e di valutazione, anche attraverso un apposito osservatorio, per una migliore conoscenza della realtà esistente e della realtà in divenire sviluppando anche azioni di proposta, suggerimento e indirizzo nei confronti di tutti gli organismi competenti.

A titolo esemplificativo rientrano nell'ottica della Consulta: ricerca di modalità e strumenti per costruire una valida informazione a livello territoriale con particolare riferimento a quanto previsto dal CCNL; promozione di un tavolo della moda regionale; diffusione, valorizzazione ed attuazione del Codice etico; formazione; orientamento scolastico; azioni positive per le pari opportunità.

La Consulta territoriale di distretto è composta da un numero massimo di 6 rappresentanti dei lavoratori, tramite le loro organizzazioni sindacali e un numero massimo di 6 rappresentanti degli imprenditori tramite le loro organizzazioni territoriali. Per lo svolgimento della propria attività utilizza i gruppi di miglioramento istituiti nel marzo 1995 per dibattere temi ritenuti strategici per lo sviluppo dell'economia e delle condizioni di lavoro dell'area (formazione professionale di settore per il territorio, mercato del lavoro, organizzazione e ambiente di lavoro).

Il protocollo d'intesa che ha istituito la Consulta, stabilisce tra i compiti della medesima quello di valorizzare e applicare un Codice di Condotta per le imprese che operano a livello nazionale e internazionale, finalizzato a rispettare e a far rispettare alle aziende che per loro producono in forma diretta, o tramite società controllate o consociate, ovvero tramite terzi integrati nel proprio ciclo produttivo o infine servendosi di contesti produttivi e distributivi sottoposti o no al proprio diretto controllo, le convenzioni dell'OIL, l'ambiente esterno e interno per salvaguardare la salute dei lavoratori e dei cittadini.

Tutte le aziende della Riviera del Brenta che applicano il Codice di Condotta possono adottare un Marchio Sociale, che consiste in un bollino con la scritta "Prodotto nel rispetto dei diritti dei lavoratori e dell'ambiente".

²¹ www.acrib.it

²² *Accordi sindacali 1995/2004 Settore Calzaturiero Riviera del Brenta*, Associazione Calzaturifici Riviera del Brenta

Proprietaria del Marchio Sociale è un'Associazione costituita ad hoc, che sarà l'unica titolata ad autorizzare o negare alle singole imprese il riconoscimento del Marchio Sociale stesso, per il quale si è deciso di procedere alla certificazione secondo le norme SA 8000.

La Consulta territoriale ha identificato come obiettivi strategici l'innovazione e ricerca, qualità, occupabilità, salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, commercializzazione del prodotto; per perseguire tali obiettivi ha costituito un gruppo di lavoro denominato "Consulta per la formazione e lo sviluppo" che è composto da un rappresentante dell'A.C.Ri.B., un rappresentante per l'Unione industriali, un rappresentante per la FEMCA – CISL e uno per la FILATEA – CGIL.

Tale organismo avrà il compito:

- ✍ di creare percorsi di formazione e riqualificazione professionale;
- ✍ di analizzare e confrontare le nuove forme di organizzazione del lavoro di cui al Patto di Sviluppo per il distretto calzaturiero;
- ✍ di individuare uno strumento che permetta di affrontare le eventuali crisi aziendali, favorire la riqualificazione dei lavoratori interessati con l'obiettivo di ricollocarli direttamente ed in breve tempo in aziende del territorio anche attraverso progetti di outplacement.

La Consulta Territoriale è consapevole che il futuro del Distretto della Riviera del Brenta dipende dalla capacità delle parti sociali di concertare le risposte che la sfida della competizione globale induce, individuando comunemente, strumenti, argomenti, tempi e modi di intervento condiviso.

Conclusioni

Il Distretto produttivo è espressione della capacità di un sistema d'impres e di istituzioni locali di sviluppare una progettualità strategica comune che si esprime in un documento formale ("patto di sviluppo locale", nel Veneto, e "programma di sviluppo" in Piemonte) redatto e gestito da un soggetto locale, quale per esempio i Comuni, Associazione degli Industriali, altre Associazioni di categoria e organizzazioni dei produttori, enti di ricerca e formazione.

Far parte di un distretto produttivo per un'azienda significa far parte di una realtà riconosciuta e tutelata da parte della Regione, della CCIAA, degli enti economici, cogliere opportunità, come economie di scala ed esperienza, che altrimenti non sarebbero possibili, beneficiare di interventi anche finanziari.

In Veneto, per esempio, le imprese aderenti ad un distretto produttivo possono beneficiare di politiche di sostegno economico da parte della Regione per interventi relativi ad opere e infrastrutture legate all'ambiente, attività di ricerca industriale e di sviluppo pre-competitivo, realizzazione di banche dati ed osservatori permanenti concernenti l'offerta e la domanda di materie prime, prodotti, macchinari, attrezzature, servizi, personale; realizzazione di servizi informatici destinati a fornire alle imprese informazioni di mercato, produttive e tecnologiche; allestimento di temporanee esposizioni dimostrative di macchine, attrezzature, prototipi con elevato contenuto tecnologico; promozione commerciale anche mediante l'organizzazione e la partecipazione a manifestazioni fieristiche, azioni pubblicitarie, studi e ricerche di mercato.

Fondamentale in una politica dei distretti è il *dialogo* tra le imprese, il settore pubblico e le organizzazioni di rappresentanza; inoltre è indispensabile il ruolo del *territorio*, in quanto si promuove il territorio nella sua totalità non tanto come spazio fisico ma come *sistema di relazioni* tra privati e tra privati e istituzioni.

Una stretta partnership tra le autorità pubbliche e i gruppi socio-economici è vitale: il ruolo delle autorità locali risulta essenziale per il raggiungimento dell'obiettivo di coesione e cooperazione necessario per assicurare uno sviluppo locale nel lungo periodo, non solo dal punto di vista produttivo.

Il legame che si crea tra distretti e *reti di partenariato* pubblico-privato permette di ripensare la natura delle economie locali al fine di avviare nuovi processi di miglioramento socio-economico delle aree.

Le imprese per crescere e consolidarsi hanno bisogno di un'organizzazione sistemica, ovvero della qualità e della densità del tessuto relazionale esterno e interno ad esse.

Il distretto non può essere solo una forma di organizzazione dell'attività produttiva caratterizzata dalla presenza di piccole e medie imprese specializzate, ma deve tendere a diventare soprattutto una struttura di relazioni che genera, all'interno di un territorio, competenze e procedure di coordinamento.

Le relazioni del distretto sono governate dalla comunicazione interattiva e dalla cooperazione; i processi di comunicazione, interazione e competizione comportano la produzione, l'accumulazione e la diffusione di conoscenze e competenze.

Concludendo, i fattori fondamentali che caratterizzano un distretto sono il territorio quale spazio fisico ma soprattutto quale sistema di relazioni, le reti di partenariato e il dialogo costante tra imprese, enti pubblici e tutti i "portatori di interessi" che aderiscono al patto o programma di sviluppo distrettuale.

Queste peculiarità tipiche di un distretto sono anche elementi basilari per politiche e progetti di Responsabilità sociale d'impresa, intesa come comportamenti che possano soddisfare gli interessi di tutti gli stakeholders delle imprese.

Quindi il distretto produttivo è un'opportunità da cogliere dal punto di vista della Responsabilità sociale d'Impresa, e in particolare per poter sperimentare la costituzione di tavoli multistakeholders, in quanto il distretto esiste giuridicamente perché è un sistema di relazioni tra varie identità e portatori di interessi (lavoratori, clienti, fornitori, enti pubblici...).

Un limite riscontrato potrebbe essere quello della mancata partecipazione ai patti o programmi di sviluppo distrettuale della società civile, di organizzazioni ed enti no profit, estremamente importanti visto il carattere territoriale e relazionale del distretto.